

92

Plinio Nomellini*(Livorno 1866 - Firenze 1943)*

"Grande nudo"

olio su tela (cm 200x100)

firmato in basso a destra

al retro: cartiglio della Biennale di Venezia del 1924

in cornice (difetti)

L'opera sarà inclusa nel catalogo ragionato di Plinio Nomellini a cura di Aurora Barbara Nomellini

€ 10.000/12.000

Tra il 1915 e il 1920 Plinio Nomellini fu probabilmente il pittore più celebre in Italia. Durante il «radioso maggio» il suo *Garibaldi* (1907), accompagnato dai versi di Gabriele D'Annunzio, era riprodotto in manifesti affissi nelle principali città e distribuito in formato di cartolina nelle scuole. L'esperienza artistica di questo pittore incontrava l'interesse sia della critica specializzata che del popolo, richiamando inoltre in più occasioni l'attenzione di alcune delle personalità più insigni del panorama culturale italiano, in ambito non solo pittorico ma anche letterario e musicale, facciamo riferimento tra gli altri a Grazia Deledda e Giacomo Puccini. A conferma di ciò, nel 1920 in occasione della XII Biennale di Venezia si tenne una mostra personale di Nomellini che poteva contare più di quaranta opere. Nel quadro del «pluralismo estetico» fascista Nomellini godeva dell'approvazione di Mussolini, di committenze di nobili e figure eminenti della cultura italiana, tuttavia dopo la sua morte, avvenuta nel 1944, e al termine della Seconda guerra mondiale, la sua figura, troppo compromessa con il regime fascista, scomparve dalla letteratura critica; e le sue tele furono accantonate nei depositi dei musei.

La storia della riscoperta di Nomellini cominciò nel 1966, quando Carlo Ludovico Ragghianti, spinto da ciò che egli stesso definì un sentimento di aprioristica «ripulsa» e di «negazione totale del passato» condiviso da parte della nuova generazione di critici, organizzò una mostra su Plinio Nomellini affidandone la curatela a due suoi allievi: Giacinto Nudi e Raffaele Monti. La mostra rivelava un percorso artistico fino ad allora praticamente sconosciuto. Nel corso degli anni Sessanta e Settanta la ricostruzione della personalità artistica di Nomellini proseguì su due ulteriori fronti: il filone di studi sui postmacchiaioli aperto dalle ricerche di Jolanda Pellegatti e di Riccardo Tassi e successivamente perfezionato dagli studi di Raffaele Monti, e la ricostruzione storico-critica del Divisionismo italiano culminata nella pubblicazione degli Archivi del Divisionismo (1968) e nella mostra sul *Divisionismo* nel 1970. Bisogna in effetti tener conto del fatto che il giudizio storico-artistico sull'esperienza di Nomellini fu a lungo condizionato, oltre che dalla *damnatio*

memoriae che colpì il pittore per la sua compromissione con il regime fascista, da una comprensione a lungo parziale e incompleta del Divisionismo. Nel 1985 Gianfranco Bruno curò un'importante mostra dedicata a Nomellini presso il Palazzo della Permanente di Milano. Attraverso l'esposizione di più di centocinquanta opere era così ricostruito quasi per intero il lungo iter artistico del pittore livornese. Nelle successive mostre su Nomellini curate da Bruno, il discorso storico ritrovò la sua importanza grazie agli studi di Umberto Sereni e di Eleonora Barbara Nomellini, che con le sue ricerche ha contribuito in misura determinante ad arricchire il quadro di conoscenze dell'attività di suo nonno. Tali aggiornamenti hanno orientato la mostra *I colori del Sogno* e la redazione di contributi per cataloghi dedicati al Divisionismo e alle relazioni tra Nomellini e le arti. L'ultima mostra su Plinio Nomellini risale al 2017 ed è stata curata da Nadia Marchioni. L'alta qualità degli interventi degli studiosi che hanno preso parte al progetto ha contribuito a precisare la complessità della personalità di Nomellini ponendo ulteriori interrogativi.

Il grande nudo qui presentato è uno degli esempi più significativi della pittura di Nomellini: noto per la sua abilità di catturare la luce e il colore, il pittore livornese ha creato anche opere che esplorano la bellezza del corpo umano attraverso il nudo. Il dipinto raffigura una donna nuda in piedi, una figura che domina la tela con la sua presenza imponente e armoniosa. La donna è posta al centro della composizione, con il suo corpo esposto in una posa naturale e rilassata. La sua postura è fiera ma allo stesso tempo aggraziata, con una leggera flessione delle ginocchia e una curva dolce nei fianchi che evidenzia la bellezza delle forme femminili. In questo dipinto, Nomellini dimostra la sua abilità nel combinare realismo e una forte sensibilità cromatica, riuscendo a trasmettere non solo la bellezza esteriore del corpo umano, ma anche un senso di profondità emotiva e spirituale. La figura femminile in piedi diventa così un simbolo di forza e grazia, celebrata nella sua naturalezza e serenità.

